

RASSEGNA DI BIBLIOGRAFIA

Recensioni

ARMAND PAUL BOSSO, *Munus e potestas del parroco*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2022², pp. 290.

SIA l'autore del volume che il professore Giacomo Incitti, che ne redige la presentazione, prevengono il lettore dal considerare fin da subito come superflua "ancora un'altra monografia" sul *munus* e sulla *potestas* del parroco. Tale avvertimento benché possa ritenersi concettualmente plausibile, nel caso in oggetto può essere chiaramente scongiurato in quanto non si tratta di "un altro studio" su quella complessa quanto classica questione, bensì di un tentativo di mostrarne le basi indicando in esse delle strade realisticamente capaci di far progredire il sapere canonistico su di un argomento che sembrava essere in stallo.

La struttura della monografia è chiara e trasparente. Il primo capitolo è dedicato all'identità ecclesiale della comunità parrocchiale; il secondo capitolo è dedicato al *munus* del parroco; il terzo capitolo approfondisce la *potestas* nell'esercizio del *munus* del parroco.

La linearità della trattazione nasconde in realtà un tentativo qualitativamente alto, teso non solo ad evidenziare la profondità dei temi teologici, pastorali e canonici implicati nelle istituzioni della parrocchia e del parroco – che negli ultimi anni sono stati affrontati in una bibliografia sterminata – ma vuole trac-

ciare una linea interpretativa coerente e trasversale che secondo il nostro parere ha due scopi.

Il primo è quello di mostrare la coerenza tra le approssimazioni teologico-pastorali e quelle attinenti al diritto della Chiesa. L'autore si districa in considerazioni realistiche sul ricco intreccio di rapporti che si verificano a livello parrocchiale, il che richiama un approccio teologico e pastorale prossimo ad un'analisi sociologica. Questo sguardo complessivo sul tema non è fine a se stesso, bensì è orientato a nutrire l'impianto giuridico della parrocchia come realtà viva. Proprio per questo l'autore si giova di un orientamento nettamente personalista della prospettiva giuridica, che induce ad avere un occhio molto attento ai rapporti di giustizia tra le persone: tra i fedeli che costituiscono la comunità parrocchiale (i "fedeli parrocchiani" come è piaciuto all'autore definirli), tra la comunità e l'istituzione parrocchiale, nonché tra i fedeli e il parroco, sempre in chiave di diritti e doveri dei fedeli, il che include naturalmente la specifica posizione del pastore della parrocchia e dell'istituzione in quanto tale.

Il secondo scopo del percorso offerto dalla monografia rientra nella trattazione di una questione particolarmente discussa nel contesto tecnico-giuridico e cioè quella sulla natura della potestà del parroco, che è quasi un luogo comune del sapere canonistico. Il merito più si-

gnificativo del saggio è l'arricchimento che offre rispetto alla stringata problematica "tecnica". Sarebbe un errore – al quale magari potrebbe essere indotto uno studioso del diritto – andare a cercare *solamente* nel terzo capitolo l'apporto fruibile dal giurista. Sarebbe un errore perché le considerazioni del terzo capitolo benché intrise di elementi tecnici, sono mosse dalle riflessioni presenti nei primi due capitoli. Nell'opinione di chi scrive, questo merito implicito segna un indirizzo per chiunque da ora in avanti voglia affrontare il problema del *munus* e della potestà del parroco: vale a dire, che sarebbe inutile (e anche maldestro) affrontarlo come una sola questione tecnico-giuridica, specialmente se ridotta all'interpretazione dei canoni sulla potestà nell'ambito parrocchiale.

L'autore si mostra convinto della valenza esplicativa dei *tria munera* della Chiesa, sia per caratterizzare la comunità parrocchiale come comunità ecclesiale che per chiarire il contenuto del *munus* del parroco. In entrambi i casi si può rintracciare nel testo una sottile transizione dalle considerazioni più teologiche o pastorali verso la configurazione giuridica nella quale si traducono tali *munera*.

Nel primo capitolo, dove la comunità parrocchiale è osservata da una prospettiva principalmente ecclesiologica, la scansione legata ai *munera* è chiara: la parrocchia è considerata dal punto di vista del suo essere comunità di fede, nel suo carattere costitutivo come assemblea sacramentale e cultuale, e di seguito analizzata nel modo in cui viene integrata nel sistema gerarchico canonico. In questa sezione vengono proposti diversi argomenti, come quello dell'autonomia, che saranno ripresi, nei loro tratti più prettamente giuridici, nel terzo capitolo.

Non va tralasciato il fatto che all'interno dei *tria munera* è inserito un paragrafo sulla parrocchia come *comunità di apostolato e di carità*. Queste pagine, oltre a mostrare la libertà con la quale l'autore si muove all'interno della triade dei *munera*, tradisce la straordinaria rilevanza di fornire un chiarimento sulla *missione* della parrocchia (per questa ragione l'apostolato viene qualificato come fattore "genetico" della parrocchia) e sul ruolo della *carità* come dimensioni appartenenti all'intima natura della Chiesa e quindi della parrocchia (in chiara sintonia con gli insegnamenti di Benedetto XVI).

Questi temi, che formano la parte centrale del primo capitolo, sono preceduti e seguiti da considerazioni socio-ecclesiologiche e socio-culturali per abbracciare da un lato la questione sempre aperta sui limiti della parrocchia o, per meglio dire, sulle caratteristiche che determinano l'esistenza di una comunità prettamente ecclesiale (naturalmente non manca una riflessione sui criteri di appartenenza a quella parrocchiale), e poi, dall'altro, sulle strategie che le parrocchie sono chiamate a svolgere nella grande tematica dell'inculturazione della fede. Su questo versante l'autore adita al ruolo protagonista dei laici della parrocchia e alla riflessione sulla proiezione dell'indole secolare della Chiesa sulla comunità parrocchiale come tale.

Nel secondo capitolo, la prospettiva determinata dai *munera* specificamente attribuiti all'ufficio di parroco è affiancata da una questione più generale e da due questioni specifiche. Quella più generale è il tentativo di individuare il *munus parochi* sulla scorta del concetto di *munus* rintracciato nell'ordinamento canonico. La scelta è significativa in quanto l'oggetto immediato di studio non è

l'ufficio di parroco bensì il suo *munus*. Particolarmente interessanti sono le qualifiche di questo *munus* nel suo rapporto con la missione del vescovo, e nelle indicazioni sul versante carismatico e politico in vista dell'edificazione della comunità parrocchiale. Precisamente dopo avere vagliato il significato del *munus parochi* si affronta il luogo canonistico tipico del parroco come "pastore proprio" della parrocchia in quanto ufficio ecclesiastico. Spicca tra le considerazioni quella che qualifica il parroco come ufficio di presidenza con dimensioni "capitali", questione che sarà trattata più da vicino nel terzo capitolo.

Come dicevamo prima è importante considerare come l'autore giunga al terzo capitolo (quello che ipoteticamente dovrebbe essere più prettamente canonistico) forte di una riflessione previa che non è lasciata indietro nel trattare le questioni più tecniche. Anzi il fatto che questo terzo capitolo, offrendo degli spunti interessanti, non sia totalmente conclusivo, risponde precisamente alla impossibilità di racchiudere le più pressanti sfide sulla parrocchia – riflesso delle sfide della Chiesa – in un dibattito ristretto alla questione della potestà ecclesiastica in una delle sue possibili declinazioni.

Armand Paul Bosso prende di petto la questione dottrinale implicata nella domanda sulla potestà del parroco, rivedendo le principali teorizzazioni del sapere canonistico; anche a tale scopo delinea alcuni passaggi storici in modo alquanto schematico, proprio per testimoniare quanto queste problematiche siano inseparabili dal loro sviluppo storico. Senza pretendere di sintetizzare il pensiero di Bosso, che va letto nell'integrità delle sue argomentazioni, l'autore difende l'esistenza di una *potestas regiminis pastoralis* del parroco, una vera pote-

stà e allo stesso tempo una vera potestà di giurisdizione.

Nell'ultimo e denso paragrafo del capitolo si possono intravedere gli assi portanti del ragionamento dell'autore al riguardo: «Nella sfera giuridica, la titolarità della potestà di governo del parroco e (anche) sostenibile a partire dalla natura capitale del suo ufficio pastorale, che in qualche modo assicura la continuità della figura e della missione pastorale del Vescovo nella parrocchia [...]. Questo ruolo pone pertanto il parroco in una funzione di *apicalità* pastorale e direttiva, il cui sviluppo è percepibile in tanti aspetti della vita parrocchiale. Il fatto che, entro i limiti della parrocchia i fedeli debbano obbedienza al parroco mentre adempie, quale *pastor proprius* il suo *munus pastoralis*, configura evidentemente per quest'ultimo esercizio di correlative potestà [...]. (L) e logiche dell'obbedienza suppongono un rapporto asimmetrico di sudditanza tra il parroco e il resto dei fedeli della comunità [...]. Un secondo elemento a giustificazione del potere direttivo si evince dall'impugnabilità nel contesto dei ricorsi gerarchici emergenti in ambito parrocchiale [...]. La potestà di governo del parroco è fondamentalmente di natura pastorale [...]. Trattasi della sfera abbastanza ampia e diversificata dalla potestà amministrativa della Chiesa esercitata in vista della *salus animarum*» (pp. 250-251). Nel testo della monografia questi ed altri argomenti vengono proposti in modo articolato: ognuno di loro merita un'attenzione specifica anche dal punto di vista delle ricadute in altri istituti giuridici qualora sembri che venga postulato un certo ampliamento delle categorie di base (come la capitalità, il governo, la condizione di suddito o la radice ultima della riferita impugnabili-

tà). Non da ultimo, merita un'ulteriore riflessione il rapporto interno tra autorità pastorale, ovviamente necessaria, e possibilità reale e propria di modificare la posizione giuridica di un soggetto ecclesiale, tipicamente richiamante la giurisdizione.

Il lavoro qui recensito, molto curato nella sua redazione e nell'ordine con il quale il lettore è guidato nelle diverse parti, oltre ad essere una aggiornata panoramica sulle questioni che riguardano la parrocchia come tale, offre uno sguardo rinnovato sui collegamenti esistenti tra le questioni giuridico-canoniche e le altre dimensioni della parrocchia.

Aderiamo alle parole del prof. Incitti che, nella presentazione, esprime «l'augurio che l'autore, alla sua prima opera monografica, possa continuare a discernere, nell'esperienza della vita, la strada maestra del diritto».

FERNANDO PUIG

fpuig@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,
Roma, Italia

GUIDO CORSO, MARIA DE BENEDETTO, NICOLETTA RANGONE, (a cura di), *Diritto amministrativo effettivo. Una introduzione*, Bologna, il Mulino (Pandora Campus), 2022, pp. 370.

TRE professori di diritto amministrativo di università italiane hanno scritto questo volume, che si rivolge agli studenti, ma non solo, in quanto è di interesse per i professionisti che svolgono diverse funzioni nelle amministrazioni e nel mondo accademico. Per lo studioso di diritto canonico, la conoscenza dei diversi ambiti della scienza giuridica secolare comporta spesso notevoli van-

taggi, tra cui la possibilità di comparare prospettive e soluzioni per affrontare sfide simili.

Il testo è strutturato in due parti. La prima parte, intitolata *Diritto amministrativo ed effettività*, contiene tre capitoli (*Effettività del diritto amministrativo tra politiche pubbliche, regole e decisioni amministrative*, il primo; *L'effettività come questione nel diritto, anche amministrativo*, il secondo; *Come si rende effettivo il diritto amministrativo?* il terzo). La seconda parte, intitolata *L'effettività in alcuni settori di amministrazione*, è anch'essa suddivisa in tre capitoli (*Fiscalità, Ordine pubblico, Sanità*).

L'interesse di questa lettura risiede, per chi intende seguire più da vicino il campo del diritto amministrativo canonico, nel fatto che, sebbene il problema dell'efficacia del diritto amministrativo nella Chiesa sia stato affrontato in congressi scientifici, in manuali e anche a seguito di problemi specifici (basti l'esempio della questione dell'esecuzione delle sentenze di contenzioso amministrativo del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica), una riflessione più ampia sull'effettività del diritto amministrativo canonico è ancora in sospeso. E appunto, come si evince immediatamente dal titolo, l'opera in questione, che tratta sì di efficacia, persino di efficienza, soprattutto è una riflessione sull'effettività. Non sembra privo di interesse soffermarsi brevemente sulla distinzione, che si trova in uno dei capitoli del libro scritti da M. De Benedetto, tra queste tre qualità correlate ma diverse.

L'autrice intende l'efficienza come un valore che si riferisce all'economia tra i mezzi impiegati e i risultati ottenuti, in grado di generare benefici. In altre parole, l'efficienza si riferisce alla razionalizzazione del processo di applicazione